

MICAELA SPOSITO

LA “DOMESTICAZIONE” DELLE SORGENTI TRA SPAZIO MITICO E SPAZIO POLITICO NELLA PALERMO NORMANNA

*Lo spazio fluido si fa complice
dei disegni dell'uomo*
(DARDEL, 1986)

Il contributo proposto in questa sede elabora alcuni contenuti di una ricerca in corso sui processi di territorializzazione, ricerca mirata a individuare i dispositivi culturali messi in atto per “significare” e “comunicare” il territorio, la natura dei valori attribuiti ad esso e le modalità attraverso cui ne vengono privilegiate alcune **porzioni**¹. Nell’adozione di una prospettiva geo-culturale, tale contributo procede all’osservazione di un contesto, quello della Palermo **normanna**², secondo tre scale (architettonica, urbana e periurbana) e due dimensioni (simbolica e materiale), dove però

¹ Cfr. CALDO, GUARRASI, 1994. Il volume, che costituisce il referente metodologico di questo lavoro, raccoglie i risultati della ricerca dell’omonimo gruppo di lavoro AGEI, ricerca volta a osservare e interpretare i processi di nuove attribuzioni di significato e/o risimbolizzazione in contesti italiani differenti, a partire dal valore simbolico di cui vengono investiti determinati luoghi e/o artefatti in un territorio.

² Da intendersi come la *facies* culturale che caratterizza la città nel periodo compreso tra il 1072 e il 1189. Palermo è conquistata nel maggio del 1072 dalle truppe guidate da Roberto il Guiscardo; nel 1130 Ruggero II, nipote del Granconte Ruggero e di Roberto, riceve la corona e regna sino al 1153; a lui seguono Guglielmo I, dal 1153 al 1166, e Guglielmo II, dal 1172 al 1189.

scaie e dimensioni si alimentano delle loro reciproche relazioni³. Rispetto ad un contesto di analisi così diversificato, ipotizziamo che l'acqua possa elevarsi alla funzione di *genius loci*. Essa assume forme e figure, indica direzioni, marca centri, crea ritmi, accentua chiusure e aperture: è il muro e la porta, per segnare i luoghi della differenza e quelli dell'identità. L'acqua comunica un'ideologia e rafforza l'immaginario nel processo di allestimento di uno scenario del potere, mentre sostiene e sottolinea l'organizzazione territoriale promossa dagli Altavilla nella Palermo medievale⁴.

La costruzione di Palermo “terra d'acqua”, tra ambiente fisico e immagine letteraria

Storici e geografi concordano nel mettere in luce come l'origine del fenomeno urbano sia connessa alla presenza dell'acqua, ed in molti sostengono che l'acqua costituisce il presupposto del nascere di un insediamento e del suo sviluppo (MUMFORD, 1953; CHILDE, 1973; CORI *et Al.*, 1993). L'insediamento umano da cui si è originato il nucleo urbano di Palermo è stato orientato da non pochi vantaggi (CALDO, 1984; CUSIMANO, 1996): un'altura digradante verso il mare che agevola il sistema difensivo, un'insenatura naturale (la Cala) che rappresenta un ottimo scalo per gli scambi commerciali, due fiumi (il Kemonia e il Papireto) che la delimitano e, soprattutto, le numerose sorgenti che garantiscono l'approvvigionamento di acqua dolce (PECORA, 1974)⁵.

³ Sulla duplicità dei fatti culturali, cfr. CALDO, 1994; GUARRASI, 1994; DEMATTEIS, 1998. I tre contributi sottolineano che il fatto geo-culturale si configura come interazione tra questi due aspetti e dichiara, pertanto, la sua natura relazionale.

⁴ Per quanto riguarda la riflessione sul paesaggio e le problematiche ad esso afferenti, cfr. BERQUE, 1995; COSGROVE, 1984; G. DEMATTEIS, 1989 e 1999; FARINELLI, 1987 e 1992; R. GAMBINO, 1997; RAFFESTIN, 1988; VECCHIO, 1997 e 1998.

⁵ Palermo è situata nella piana della Conca d'Oro, sede di un'importante falda freatica posta a mezzaluna rispetto al gruppo montuoso delle Madonie. Dolomie e calcari biancastri sulla sommità del massiccio madonita (che si slarga in pianori carsificati ricchi di *quadrare*) e tufi calcarei e calcari nella piana, rendono questi terreni particolarmente permeabili. Condizione che, in coincidenza di una delle aree di massima piovosità della Sicilia, consente la sottrazione delle acque meteoriche alla circolazione subaerea, per liberarle in sorgenti di contatto, seppur di modesta portata. L'introduzione di efficienti tecniche per la tesaurizzazione dell'acqua e per la canalizzazione e l'irrigazione, insieme all'importazione delle colture dell'arancio forte e del limone durante la colonizzazione islamica, fanno della Conca d'Oro la più antica regione agrumicola della Sicilia, ed anche la più produttiva sino all'Ottocento.

Rispetto ad una Sicilia la cui storia dell'insediamento sembra caratterizzarsi per un'atavica "sete d'acqua", Palermo e la Conca d'Oro rappresentano una sorta di isola felice, in modo particolare durante il periodo di nostro interesse: nonostante l'insufficienza di fonti con precisi riferimenti alle temperature e al clima del tempo, è plausibile sostenere l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi sull'avvento, nel suddetto periodo, del fenomeno della siccità, da cui si sarebbe per certi versi preservato il contesto territoriale della Palermo normanna, proprio grazie alla presenza delle sorgenti (TRASSELLI, 1955, 1969, 1970 e 1982)⁶.

Non va però trascurata un'altra delle condizioni ambientali di questo sito, ovvero quella che si lega alla presenza dei due citati fiumi, Kemonia e Papireto. Sono questi fiumi-tipo del sistema idrogeologico della Sicilia e dell'Italia meridionale in genere, instabili e spesso violenti, pericolosi a causa delle frequenti inondazioni e frane. Ad essi si addebitano quelle veloci trasformazioni geomorfologiche dell'ambiente fisico della Palermo medievale, rispetto alle quali l'uomo dimostra una scarsa capacità di intervento⁷: per Tramontana tale insediamento rimane improntato ad «un'organizzazione del territorio condizionata da esigenze di sopravvivenza» e ad «un rapporto uomo-natura, caratterizzato da una scarsa capacità di organizzare lo spazio e da una debole presa sull'ambiente naturale»; e facendo esplicitamente riferimento alle soluzioni attuate in materia idraulica dalle popolazioni musulmane, ritiene che queste siano da considerare più «tecniche irrigue» che vere e proprie «sistemazioni idrauliche del suolo» (TRAMONTANA, 1983, pp. 16-17 e 20-21).

Rimane il fatto che nella Palermo normanna, l'acqua – il mare, i fiumi, ma soprattutto le sorgenti nella loro traduzione in pozzi, canali, fontane e bagni – costituisce il tema ricorrente e distintivo di una considerevole lette-

⁶ Trasselli elabora la sua ipotesi sulla base delle testimonianze manoscritte dei numerosi proprietari che si trovarono a dovere convertire le piantagioni di canna da zucchero in vigneto a causa delle sopraggiunte difficoltà irrigue. Questa ipotesi viene rafforzata dalla comparazione con i dati europei dell'analisi dei mutamenti ambientali nel duplice aspetto clima-terreno: cfr. D'ALESSANDRO, 1980; TRAMONTANA, 1983.

⁷ Causa i depositi di detriti e le progressive sedimentazioni che alterarono sia il corso dei due fiumi sia le fasce del litorale in corrispondenza della foce, Kemonia e Papireto sono indicati come i responsabili, tra l'XI e il XV secolo, del progressivo rialzamento dei fondali della Cala e quindi del parziale interrimento del porto (cfr. LA DUCA, 1964). Sull'inquadramento dei regimi fluviali in una tipologia nazionale, cfr. ZONIOLO, 1950. Per un esame sistematico dei fenomeni erosivi in genere, cfr. NEBOIT, 1983.

ratura che fiorisce sulla città. Comune denominatore è l'eco dell'ammirazione che scaturisce alla vista di luoghi incantevoli: viaggiatori e cronisti si meravigliano di un rigoglioso ambiente fisico con verzieri di palme, agrumi e gelsi, con vigne e piantagioni di canna da zucchero, alimentato da sorgenti, canali, laghi artificiali e giochi d'acqua (DE SIMONE, 1968; GABRIELI, 1975).

Leggiamo, ad esempio, in Ibn-Ha^qwal⁸:

«La ville est entourée de plusieurs cours deau qui coulent de l'ouest à l'est et dont le courant est capable de faire tourner un moulin... Le long de ces cours deau, de leur souce à leur embouchure dans la mer, s'étalent des landes marceuses et couverts de broussailles...» (IBN-HAQWAL, 1964, pp. 21-23).

Tante e più sorgenti, dunque, per Ibn-Ha^qwal, dalle quali si trae grande profitto per l'impianto di lussureggianti giardini. Dalle sue pagine sembrano materializzarsi le sorgenti di Palermo, anche le meno conosciute, e ad ogni dotta citazione e ad ogni nuovo particolare su corsi d'acqua o colture è come se, per una sorta di magia, si innalzasse la redditività di questa terra. Contemporaneo di Ruggero II è Idrisi⁹. La compilazione di cui viene incaricato il geografo dichiara un intento schiettamente politico, ma Idrisi non trascura di edulcorare il suo trattato affidandosi al potere evocatorio e rassicurante delle parole che narrano e decantano una riviera, quella palermitana, soleggiata e ridente, raffinata nelle architetture e sfolgorante nei

⁸ Ibn-Ha^qwal è un mercante di origine mesopotamica che, durante i suoi viaggi, scrive intorno al 977 una compilazione geografica delle terre visitate, Sicilia compresa.

⁹ Idrisi giunge a Palermo nel 1138, chiamato dal sovrano per realizzare un mappamondo e vi rimane per circa venti anni, di cui quindici impiegati per la colossale opera. Ad essa collaborano numerosi artigiani, che incidono su di un disco d'argento andato perduto (del diametro di 2 metri e pesante 150 chili) tutte le informazioni geografiche del tempo. La memoria di ogni fase di questo lavoro è riportata nel volume *Nuzba al-mustaq fi' tiraq al-afag* (*Il piacere che deriva dall'attraversamento del mondo*), considerata una delle opere geografiche più importanti del Medioevo. La citazione è tratta dalla parte relativa all'Italia, pubblicata in Ibn-Idrisi, *Il libro di re Ruggero* (1994, p. 55). Vale soffermarsi sull'introduzione dell'opera, dove Idrisi esplicita che essa serve al sovrano «per appurare la reale situazione dei suoi domini ed averne notizie precise: conoscerne i confini, gli itinerari terrestri e marini, l'ubicazione di ciascuna regione con i relativi mari e golfi. E sapere di tutti gli altri territori dei sette climi i dati sui quali concordano gli uomini di scienza e che traduttori e compilatori registrano nelle proprie carte» (AMARI, 1880, p. 36). Non è un caso che le terre più vicine alla Sicilia siano descritte con maggiore dovizia di particolari.

giardini, incastonata da un gran numero di terme e bagni, dove sono «... acque dolci correnti condotte in canali dai monti che fanno corona alla sua pianura».

La produzione letteraria dispiega agli occhi e alla mente lo spettacolo di una città che sembra non avere eguali nel mondo medievale. È ancora Ibn-Giubair¹⁰ a scrivere che a Palermo si trovano «... acque di sorgenti e canali, castella eccelsa con belvederi dal largo orizzonte, sì che gli occhi restano abbagliati da tanto splendore» (IBN-GIUBAIR, 1909, p. 219).

Pochi gli esempi citati rispetto alla mole della produzione complessiva dell'epoca, ma riteniamo che essi offrano spunti sufficienti a disegnare i contorni di un ambiente culturale in cui le opere letterarie, sia quelle di natura epico-storica che quelle scientifiche e geografiche, si fanno strumento di propaganda politica e sostengono la monarchia normanna nella costruzione di una rinnovata immagine di Palermo "terra d'acqua" (OLDONI, 1994).

Dalla storia al mito, il viaggio dell'acqua al servizio di un sapere strategico

La nostra tesi è che la menzione sistematica dell'acqua assolve ad una funzione ideologica. Se le condizioni idrogeologiche del sito, in concomitanza con un'efficiente pratica delle tecniche irrigue, possono costituire una casualità, è pur vero che la frequente citazione dell'elemento fluido nella letteratura sembra indicare che l'acqua assolve ad una funzione che va al di là dell'evidenza fisica.

«L'acqua è vitale – scrive Dardel – e lo spazio acquatico è uno spazio liquido. Che sia torrente, ruscello o fiume, esso scorre, mette in movimento lo spazio circostante... L'acqua ha una funzione idealizzante, quello dello specchio che amplifica, ripete, inquadra. Che sia fiume, lago o mare, la superficie delle acque rende omaggio all'universo e lo poeticizza... L'acqua non è soltanto lo specchio che la Terra tende al cielo; essa ha la sua propria trasparenza e il suo mistero... L'intimità della sostanza liquida addolcisce la fredda durezza del riflesso e scava un mondo di forme mobili che sembrano vivere sotto lo sguardo» (DARDEL, 1986, pp. 25-28 e 39).

¹⁰ Ibn-Giubair, colto scrittore arabo, giunge a Palermo nel 1184, durante il regno di Guglielmo II. Le sue descrizioni seguono le tappe del viaggio dalla Spagna verso la Mecca, viaggio compiuto in osservanza della dottrina coranica.

È forse anche vero, come ha sottolineato Cervellati, che «l’acqua è ciò di cui si ha bisogno per sognare la città come posto vivibile» (CERVELLATI, 1991, pp. 88-89). Ma l’acqua, qui, sembra veicolare un “senso” – e Dardel lo dice bene – attraverso cui si solleva la casualità della storia alla dimensione mitica.

Nella Palermo normanna si evidenzia un sistema delle acque che non coincide con un unico bacino idrografico, ma che al contrario risulta dalla sommatoria del mare, dei fiumi, delle sorgenti, ed ancora di canali, pozzi, cisterne, torri. Ed allora se, come scrive Dardel, «le modalità attraverso le quali la realtà geografica conduce, per mezzo del simbolo e delle sue immagini, ad un al di là della materia, sono molteplici» (DARDEL, 1986, p. 28), solo attraverso un’osservazione a diverse scale è possibile ricucire il senso ed il ruolo dell’acqua in questo contesto territoriale. L’analisi ha evidenziato:

1 - Alla scala architettonica: l’acqua come misura e regola del manufatto

È stato scelto uno dei manufatti-simbolo della dominazione normanna, la Zisa (l’*Aziz* in arabo, «la splendida») ¹¹. La (de)costruzione del sistema dei piani e dei volumi ha permesso di sperimentare l’applicazione del pensiero geometrico e matematico di derivazione pitagorica nella progettazione della Zisa; in particolare si è messa in evidenza l’attenzione, oltre che ai numeri, anche verso l’elemento naturale, l’acqua, fondatore ed ordinatore dell’ambito spaziale. Il ruolo dell’acqua, quale simbolo privilegiato e trascendente, nella Zisa viene rafforzato dall’analisi razionale (attraverso il sistema costruttivo dei piani e dei volumi del castello, dove è «generatrice

¹¹ Edificata tra il 1165 e il 1175, è ascrivibile alla tipologia del *solarium* («sollazzo»), edificio con funzione residenziale e ricreativa situato nell’immenso *Parco del Genoardo* (in arabo, «Paradiso della Terra»), impiantato dal predecessore Ruggero II, primo re normanno di Sicilia; la costruzione, iniziata da Guglielmo I d’Altavilla pochi mesi prima della sua morte, è completata dal suo giovane figlio Guglielmo II e al regno di questi lega le sue vicende. Il Castello della Zisa, esposto a levante verso la città ed il mare, sorgeva in una zona elevata, in prossimità di una sorgente, nonché di un antico acquedotto e di un impianto termale di epoca romana. L’edificio fu progettato in un unico contesto con la sistemazione della riserva di caccia e del giardino, sistemazione nella quale aveva preminenza la cosiddetta *Peschiera*, in asse all’ingresso, alimentata dalle acque che sgorgavano dalla fontana posta sulla nicchia di fondo della grande sala al pianterreno, defluendo in una canaletta di marmo interrotta da due bacini quadrati. Cfr. BELLAFFIORE, 1975 e CARONIA, 1982.

dell'ordine dello spazio» e «unità di misura») ¹² e dalla realtà effettuale (garantita cioè dall'evidenza e dalla concretezza: impluvio, fontana, canali, peschiera).

2 - Alla scala urbana: l'acqua, come valore identitario tra i quartieri etno-differenziati

La distribuzione della popolazione determina uno spazio urbano caratterizzato dalla divisione in quartieri etno-differenziati, che riflette una concezione fortemente gerarchica dello stesso spazio: la parte più alta e meglio protetta coincide con la sede del potere politico e del governo; adiacente e centrale, il quartiere latino; tutt'intorno, dai declivi dell'altura sino al mare, i quartieri dei Musulmani, Greci, Ebrei e mercanti stranieri ¹³. Questa azione è evidentemente mirata a controllare eventuali attriti tra i vari gruppi e si inquadra in quella «caratteristica comune allo scenario fisico e al corpo sociale che è la complessità» (BENEVOLO, 1993, pp. 48-49). La rigida gerarchia nella creazione di questi quartieri, se da un lato è funzionale al controllo della popolazione, dall'altra parte lo è al riconoscimento delle differenze culturali tra coloro che abitano la città. Ma il sistema di canali e pozzi – un tessuto reticolare di eredità islamica, ma rafforzato durante la *facies* normanna – sembra inneggiare all'ambizioso progetto di ricondurre ad un'unità, anzi ad identità, il progetto di omologazione socio-politica. È l'acqua lo strumento dell'uguaglianza, erogata benevolmente a tutti i cittadini.

3 - Alla scala periurbana: l'acqua come estensione dell'autorità regia nella campagna

Oltre le mura della città, ai suoi margini, viene impiantato un articolato sistema di Parchi Reali che ingloba i «sollazzi». Ciascuno di questi era edificato in prossimità di una sorgente: l'acqua si rendeva necessaria non solo per animare i giochi d'acqua nell'architettura, ma soprattutto per alimentare i rigogliosi giardini e gli orti attigui ad essa. Il sistema dei Parchi

¹² La (de)costruzione geometrica ha messo in luce che l'unità di misura (ovvero il suo piede architettonico) coincide con l'ampiezza della canaletta di scolo (pari a 27 cm) nella sala centrale al pianterreno. Cfr. SPOSITO, in corso di pubblicazione.

¹³ Sull'organizzazione urbana al tempo dei Normanni, cfr. FASOLI, 1956; BENEVOLO, 1993; CUOZZO, 1994.

Reali esprime chiaramente l'estensione dell'autorità regia nella campagna, una campagna dove erano frequenti gli scontri tra popolazioni berbere e musulmani, così come tra musulmani e popolazioni latine¹⁴; e la particolare configurazione di questo “tipo-castello”, in associazione alla presenza dell'acqua (che «addolcisce le fredde dorature», scrive Dardel), dissimula la conquista del territorio con la forza (MEIER, 1994, p. 223)¹⁵.

Va a questo punto fatta una precisazione in merito alla gestione delle acque. In Sicilia, la dominazione normanna si riflette in istituzioni collettive molto simili a quelle vigenti in Spagna, con un'erogazione di sedici giorni al mese ed un responsabile-custode delle acque, l'*hidrophylax*. Ma qui manca del tutto una gestione di tipo comunitario:

«A Palermo le acque appartengono al demanio, al fisco e il sovrano è il primo degli utenti. Le sorgenti del Gabriele, della Cuba, di Parco e di Mare-dolce nel XII secolo appartengono alla Corte Reale, fornendo la metà circa dell'acqua distribuita per l'irrigazione. I grandi bacini di regolazione delle acque sono tutti mari reali. Tale è il peso del demanio nella Conca d'Oro» (BRESC, 1995, p. 369).

Ovvero l'acqua è del sovrano e arriva dove vuole il sovrano. Proprio in considerazione delle particolari condizioni idrogeologiche del nostro contesto territoriale rispetto alla Sicilia, il possesso e la gestione delle acque presenta un fattore di sicurezza al pari della capacità militare, perché con l'acqua si garantisce lo sviluppo dell'agricoltura e, quindi, si assicura sussistenza e benessere ai sudditi. Comprendiamo meglio, allora, la natura e la funzione delle descrizioni della Paleremo normanna che potremmo, quindi, ascrivere a quella geografia che «nella sua forma mnemonica, come nella sua qualità di scienza dell'essere stabile e certo delle cose terrestri, in qualche modo appare sempre compromessa con il potere, anzi appare co-

¹⁴ Sull'insediamento rurale durante la dominazione normanna, cfr. CHALANDON, 1909; AYMARD, BRESC, 1973; BRESC, 1980 e 1994; D'ALESSANDRO, 1980; SMITH, 1973.

¹⁵ Si evidenzia che può certamente indicarsi come castello questo genere di manufatto, ma «il carattere di fortificazione viene esplicitamente oscurato da quello della configurazione rappresentativa e decorativa». L'oscuramento della funzione di castello potrebbe trovare una sua ragione in quanto riporta Martin sugli umori della popolazione locale rispetto a questa forma di insediamento; generalmente nell'isola «la sua presenza viene imposta dai vincitori a insediamenti preesistenti... ed è pertanto odiato dalla popolazione» (MARTIN, 1994, p. 214).

me emanazione del potere in quanto fonte di certezza», che «realizzerà chi di un dato spazio è riuscito ad appropriarsi», e soprattutto che si configura come «sapere strategico e rappresentazione ideologica» (DEMATTEIS, 1985, pp. 16, 19 e 20).

Nella Palermo normanna, dunque, la funzione politica dell'acqua è inestricabilmente connessa con la dimensione del mito.

Essa infatti presenta, alla lettera, quelli che sono i caratteri ricorrenti del mito: «un fatto idealizzato in corrispondenza di una carica di eccezionale e diffusa partecipazione fantastica e religiosa»¹⁶. Ma cosa fa dell'acqua, nel territorio, un segno di tale carica simbolica? Per Paolo Sorcinelli, «nell'immaginario collettivo l'acqua non ha mai perso completamente la connotazione cosmica di elemento originario, alla stregua del liquido amniotico (le acque materne) dell'ambiente protettivo intrauterino» (SORCINELLI, 1998, p. 6). È anche l'acqua dispensatrice di vita e di rinascita e, in questa direzione, il suo valore simbolico è riconosciuto anche in culture molto differenti (SCHAMA, 1997, pp. 249-390)¹⁷. Torna chiara la lezione di Dardel che fa riferimento a quelle culture in cui i fatti geografici (dove geografia è assimilabile a cosmografia) si manifestano attraverso valori simbolici o sacri (quel che definisce «geografia mitica»):

«Abitare la Terra, percorrerla, piantare o costruire su di essa, significa trattarla come una potenza da onorare: ognuno di questi atti è la celebrazione, il riconoscimento di un legame sacro che unisce l'uomo agli esseri della terra, delle acque, dell'aria» (DARDEL, 1986, p. 53)¹⁸.

¹⁶ «Il pensiero simbolico è creatore per eccellenza in tutto il dominio del religioso... Il simbolo è multidimensionale e carico di valenze che possono diversamente allacciarsi o sostituirsi o istituire trame di rapporti sotterranei, radicati nella profondità della psiche, ma diversamente atteggiati in ogni momento storico, così come nella vita di ogni singolo essere umano» (SEPPILLI, 1977, p. 17).

¹⁷ Schama (1997) attribuisce un'unica origine ai miti dell'acqua nella cultura occidentale: dall'antica Mesopotamia, attraverso le rive del Nilo, i fasti di Roma e del suo fiume imperiale, sino alle più moderne versioni delle società industriali lambite dalla Senna e dal Tamigi, il viaggio del mito dell'acqua si traduce in «paesaggi della benedizione», «unità cosmica», «illuminazione metafisica», «chiave per accedere ai segreti della natura». Sul valore simbolico degli elementi naturali, cfr. RIGOTTI, SCHIERA, 1996.

¹⁸ Il geografo francese spiega che tale pensiero si fonda sull'evidenza di una separazione tra i «luoghi del caos» (differenziato, impuro, disordinato) ed i «luoghi del cosmo» (lo spazio umanizzato), dove questi ultimi significano la «terra fondata, nel doppio senso che è stata creata, ordinata e tramandata da potenze superiori e che, d'altra parte, poggia su un archetipo extraterrestre, su un corrispondente che esiste a un livello cosmico superiore» (ID., p. 59).

Si è detto che l'acqua genera lo spazio ordinato, nel senso che contribuisce a restituire l'immagine di uno spazio ordinato, di uno spazio cioè in cui vige l'ordine. L'acqua che scorre, come evidenzia Schama, per il fatto che «fissa» lo spazio circostante, è frequentemente assunta a simbolo della stabilità del **regno**¹⁹. Così il sovrano proprietario e dispensatore delle acque è una sorta di «dio in terra»: è la gestione delle acque che avvicenda il regno dall'anarchia all'ordine; ed ogni azione in tema di acque eleva perché fa trionfare la «ragione sulla natura»; e quei canali, quelle fontane, quei pozzi divengono «direttrici del potere, immuni dalle imprevedibili maree della storia e della geografia»²⁰. Data la struttura «polietnica» della società normanna, quindi, l'acqua diventa un simbolo immediatamente riconoscibile e leggibile dai membri di tutte le comunità, il «tema-luogo» del possibile incontro di tutte le **culture**²¹. Spiega la Seppilli che, «decaduti i motivi originari del valore simbolico che l'acqua riveste per ciascuna etnia, questi vengono attratti in un tessuto nuovo, che si aggiorna e si rinnova attraverso i molteplici contatti culturali» (SEPPILLI, 1977, p. 21).

Il messaggio è chiaro e forte. Osservando con attenzione la sala nobile al pianterreno della Zisa, il sistema percettivo-contemplativo si apre ad un ulteriore «senso». La fontana sembrerebbe rimandare alla citazione di quella *fons sapientiae* di cui aveva parlato Filone d'Alessandria²² nel descri-

¹⁹ L'autore, sulla scorta della tradizione di Marx e Wittfogel, dichiara l'esplicita esistenza di un rapporto funzionale tra dispotismo e società idrauliche: «le monarchie assolute avevano un interesse che potremmo dire professionale per la rivelazione delle armonie cosmiche, le orbite circolari e perpetue governanti l'universo. Se i filosofi idraulici non erano ciarlatani o stregoni, dalla loro arte il Principe poteva cavare un'arma potente». E più avanti continua: «Ogni governo paternalistico deve assolvere alle proprie responsabilità in materia di gestione delle acque» (SCHAMA, 1997, pp. 283 e 359).

²⁰ *Ibid.*, p. 349.

²¹ Rispetto ad esempio alla “sacralità” dell'acqua, come tema comune a differenti religioni, esiste una fiorentissima letteratura di antica tradizione, per la quale tutti i grandi fiumi altro non sono che le acque affiorate sulla superficie della Terra attraverso canali e pertugi sotterranei e riconducibili a quel corso d'acqua che sgorgava sotto l'Albero della Vita nel Paradiso Terrestre. Il Tigri e l'Eufrate, il Nilo e il Gange, il Tevere, sono tutti un unico fiume sacro: per Schama, attraverso questa tradizione letteraria, verrebbero così «riconciliati due paesaggi (quello orientale e quello occidentale), e quindi due culture (quella pagana e quella cristiana), altrimenti remoti e antitetici».

²² Vissuto in Egitto tra il 30 a.C. e il 40 d.C., il filosofo arabo, attento studioso tanto del pitagorismo che del platonismo, attribuiva un valore metafisico alla fonte da cui aveva origine il fiume sacro descritto nella *Genesi*. Da Filone in poi, le acque correnti della *fons*

vere i fiumi del Paradiso. Riconosciuta questa coincidenza, è possibile estendere tale interpretazione anche agli altri elementi architettonici e figurativi legati ad essa. Così l'Albero della Vita sarebbe rappresentato nella decorazione musiva sopra la fontana, dove la presenza delle sagome di alberi, palme in particolare, rimanda ad una simbologia sacra comune a differenti culture; al di sotto la *fons Sapientiae*, da cui sgorga il fiume sacro del Paradiso, la canaletta di scolo, che si getta nel pozzo della Vita, la peschiera. Una tale lettura del sistema simbolico-percettivo trova la sua ragione proprio in virtù della riconoscibilità da parte della comunità polietnica; essa pare rispondere adeguatamente alla necessità di creare una «viva approvazione», ovvero «assenso» e «consenso», attraverso quel «punto in cui tutte le correnti della mitologia e della cosmologia, le religioni, le culture, si fondono in un unico sacro flusso, celebrazione ultima di tutta la tradizione del fiume portatore di **vita**»²³.

La relazione tra il riconoscimento dei valori simbolici e la ricerca del consenso politico sta lì, nell'immagine dell'aquila coronata e vestita di aurea regalità, simbolo dell'autorità regia, che coincide con il getto della fontana: come l'acqua è veicolo della vita cosmica e umana, così il sovrano è portatore di vita. Se l'acqua, per il collegamento con l'asse semantico della prosperità e dell'abbondanza, svolge in questo contesto simbolico un ruolo positivo, ne risulta altrettanto evidente l'attribuzione del valore sacrale, in quanto essa è sentita dalla comunità come diritto e privilegio intoccabile. Di conseguenza, la sacralità dell'acqua e l'atto di superiore reverenza che essa suggerisce vengono traslati all'autorità regia.

“Domesticare” la natura per “marcare” i luoghi del potere

Se l'acqua è il *nomos*, la misura, la regola nella costruzione di un territorio ordinato, essa è altresì il segno più evidente dell'azione che trasforma e domestica la «natura data», piegandola ai bisogni materiali e simbolici

sapientiae rappresentano «il fiotto dell'illuminazione esoterica attraverso cui accedere al mistero della Creazione... Dal 1500 le versioni della *fons sapientiae* sono inserite nei giardini e nelle ville... concepite come stazioni sulla via dell'Illuminazione, collegate le une e le altre da canali che accompagnavano il cammino del visitatore lungo un itinerario rigorosamente determinato e irto di significati allegorici» (SCHAMA, 1997, pp. 273 e 280-281).

²³ *Ibid.*, p. 298.

della comunità. Infatti, «domesticare è fare in maniera che la sopravvivenza dipenda dalla cultura e dai suoi strumenti» (RAFFESTIN, 1995, p. 12), perché vengono stabiliti i criteri della sorveglianza e dell'ordine.

Nella costruzione dello “scenario di meraviglie” ricorre una nota – un’immagine, preferiamo dire – che sigla e rafforza il valore dell’opera umana sull’ambiente naturale. L’occhio nostalgico di Ugo Falcando²⁴ così inquadra questo paesaggio:

«Quell’eccezionale pianura che si estende per quasi quattro miglia tra le mura della città e i monti, tra sorgive e corsi d’acqua, quella beata pianura da celebrare per tutti i secoli [dove trova posto ogni specie di albero da frutto] melagrane sia agre che dolci, arance piene di denaro di succo non meno aspro, noci, mandorle, fichi, olive [e] le alte cime delle palme e dei datteri che pendono dalla sommità dell’albero potato» (FALCANDO, 1980, pp. 99-100).

È l’operosa mano dell’uomo, quella che «trae grande profitto» dalle sorgenti estendendone il valore di risorsa, piegando il corso dell’acqua entro canali e fontane (vedi Ibn-Haqwal), o quella che «pota l’albero» nella beata pianura alimentata dalle sorgenti (vedi Falcando) che «trasforma» e «domestica» la natura. L’ordine politico che intenda offrirsi come perfetto, attraverso i mezzi della ragione, organizza e razionalizza il territorio, affinché i sudditi possano riconoscerlo come «ordine naturale», cosicché si ottiene che «tutto ciò che è razionale, è naturale» (DEMATTEIS, p. 46); d’altra parte, come appena citato da Raffestin, la ragione che deve fondare l’ordine politico perfetto respinge la natura data come luogo del disordine²⁵.

È certo che i normanni sottopongono i territori conquistati ad azioni che corrispondono ad una progressiva razionalizzazione degli stessi, sino alla coincidenza, per cui quanto più il governo è instabile, tanto più è puntuale l’intervento ordinatore nel territorio e «la razionalità consiste nella geometria del territorio pianificato e nella sua perfetta utilizzazione» (DEMATTEIS, p. 44). Prendendo a prestito l’analisi di Dematteis sulle immagini

²⁴ Ugo Falcando, cronista del regno, preoccupato per il cambiamento dinastico che si preannuncia drammatico (con la morte di Guglielmo II, il Regno di Sicilia passa alla Corona di Svevia), scrive nella primavera del 1190 un’epistola.

²⁵ Parrebbe quindi che la riconciliazione uomo-natura sia soltanto una pretesa ideologica, oppure potrebbe essere che un tale atteggiamento rispetto alla “natura data” e la stessa idealizzazione del rapporto uomo-natura significhino già, per dirla con Raffestin, «l’esilio della natura» (RAFFESTIN, 1995, p. 9-12).

cartografiche e la geografia classica, potremmo dire che ognuna di queste azioni sul territorio contribuisce a costruire «immagini del potere»: «creando e propagandando immagini, il potere si assicura le dovute sotto-missioni in quanto “naturalizza il potere” (facendolo vedere uguale alle cose) e “normalizza le cose” (facendole vedere uguali al potere)» (*Ibid.*, p. 26). All'acqua si affida il compito di quella «comunicazione persuasiva» finalizzata a «raffigurare e riprodurre il territorio in modo conforme ai rapporti sociali e di potere esistenti... più questa è efficace, più la Terra si trasforma in territorio, più il rispecchiamento nella rappresentazione risulta fedele» (*Ibid.* p. 103).

Nella Palermo normanna, ad un sistema territoriale fragile, in pericolo, si ritiene necessario far corrispondere una immagine di armonia e di pace che fondi nelle coscienze il sentimento della stabilità e dell'ordine. I Normanni attivano nuovi processi di simbolizzazione, per mezzo dei quali il territorio conquistato con le armi ambisce ad essere, per coloro che lo abitano, conforme all'unico possibile: la pianificazione della città e del suo intorno produce un ordine che, guidato e nazionalizzato con i mezzi della scienza geometrica, è innanzitutto simbolico ed ideologico. L'utilizzazione e l'organizzazione di un sistema delle acque rappresenta una delle «marche territoriali» all'interno di un processo di «codificazione del paesaggio», che assume un «carattere esplicito e normativo» e che si forma come «immagine universale nella mente dei soggetti» (*Ibid.*, p. 107).

La prospettiva di indagine della geografia culturale ha permesso di evidenziare le modalità attraverso cui tale sistema possa costituire il veicolo privilegiato per comunicare un'ideologia: dalla sorgente al reticolo di canali e pozzi, attraverso l'acqua si avvia la trasformazione della terra in territorio, si allestisce un nuovo paesaggio e si mobilitano nuove immagini del potere. Alla luce di siffatte considerazioni, tale prospettiva geografica invita a distinguere due livelli di significazione e comunicazione nella produzione degli scenari territoriali: il primo, quello esplicito, che nello scenario visibile allestisce la rappresentazione di un mondo perfetto; il secondo, quello implicito, nello scenario non visibile del sistema simbolico, fonda e legittima l'ideologia del potere.

L'interpretazione di un'azione territoriale, e quindi dello stesso territorio, scorre così su un doppio binario, mettendo in evidenza anche i «messaggi non visibili» che Raffestin indica come l'altra faccia, «quella della manipolazione del lavoro dalla parte del potere, che non hanno niente a che vedere con la collettività e le sue necessità profonde» (RAFFESTIN, 1981, p. 71).

BIBLIOGRAFIA

- M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma, 1880.
- M. AYMARD, H. BRESC, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna*, in «Quaderni Storici», XXIV (1973), pp. 945-976.
- G. BELLAFFIORE, *La Zisa di Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1975.
- L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Bari, Laterza, 1993.
- A. BERQUE, *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Paris, Hazan, 1995.
- H. BRESC, *La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*, in R. ROMEO (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, vol. III, pp. 501-544.
- ID., *L'incastellamento in Sicilia*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni. Popolo d'Europa, 1030-1200*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 217-220.
- ID., *I giardini palermitani*, in M.S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 369.
- C. CALDO, *La città globale*, Palermo, Palumbo, 1984.
- ID., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in C. CALDO, V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, cit., pp. 15-31.
- C. CALDO, V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- G. CARONIA, *La Zisa. Storia e restauro*, Palermo, Flaccovio, 1982.
- P.L. CERVELLATI, *La città bella*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- C. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Sicilie*, Paris, 1909.
- V.G. CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 1973 (ed. orig. 1942).
- B. CORI et Al., *Geografia urbana*, Torino, Utet, 1993.
- D. COSGROVE, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, Beckerham, 1984 (trad. ital. a cura di C. COPETA, Milano, Unicopli, 1990).
- E. CUOZZO, *L'organizzazione socio-politica*, in M. D'ONOFRIO, op. cit., pp. 177-182.
- G. CUSIMANO, *La cultura idraulica nel bacino mediterraneo: territorio e irrigazione in Sicilia*, in «Geotema», 4 (1996), pp. 109-122.
- V. D'ALESSANDRO, *Paesaggio agrario, regime della terra e società rurale nei secoli XI e XV*, in R. ROMEO (a cura di), *Storia della Sicilia*, cit. vol. III, pp. 409-448.
- E. DARDEL, *L'Uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986.
- G. DEMATTEIS, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra scienza e mito*, Milano, Feltrinelli, 1985.

- ID., *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio*, in «Riv. Geogr. Ital.», XCVI (1989), pp. 445-457.
- ID., *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Riv. Geogr. Ital.», CV (1998), pp. 25-35.
- ID., *Una geografia mentale come il paesaggio*, in «Atti del Convegno *La costruzione del paesaggio siciliano. Geografi e scrittori a confronto*», a cura di G. CUSIMANO, Palermo, Quaderni Fac. Lettere e Filosofia, 1999, pp. 155-164.
- A. DE SIMONE, *Palermo nei geografi e nei viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi magrebin», II (1968), pp. 129-189.
- U. FALCANDO, *Epistula ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium*, in B. PATERA, *L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali*, Palermo, Flaccovio, 1980, pp. 99-100.
- F. FARINELLI, *Epistemologia e geografia*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 3-37.
- ID., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- W. FASOLI, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in «Archivio Storico Siciliano», II (1956), pp. 72-81.
- F. GABRIELI, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, Bibl. Sansoni, 1975.
- R. GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet, 1997.
- V. GUARRASI, *Prefazione*, in C. CALDO, V. GUARRASI (a cura di), op. cit., pp. 9-12.
- IBN-GIUBAIR, *Rihla (Viaggio)*, trad. ital. di P. SCHIAPPARELLI, Roma, 1909.
- IBN-HAQWAL, *Surat al-ard (Descrizione del mondo o Geografia)*, trad. franc. di J.H. KRAMERS, G. WIET, Paris, 1964, pp. 21-23.
- IBN-IDRISI, *Il Libro di Re Ruggero*, trad. ital. di U. RIZZITANO, Palermo, Flaccovio, 1994.
- R. LA DUCA, *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in «Quaderno Fac. Architettura dell'Univ. di Palermo», (1964), 2-3, pp. 41-59.
- J.M. MARTIN, *L'impronta normanna nel territorio*, in M. D'ONOFRIO, (a cura di), op. cit., p. 214.
- H.R. MEIER, *I palazzi residenziali di Palermo*, *Ibid.*, p. 223.
- L. MUMFORD, *La cultura delle città*, Milano, Ed. Comunità, 1953.
- R. NEBOIT, *L'homme et l'erosion*, Clermont Ferrand, Fac. des Lettres et Sciences Humaines, 1983.
- M. OLDONI, *L'immaginario e il suo contrario, la scienza*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), op. cit., pp. 306-320.
- A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1974. (Coll. «Le Regioni d'Italia», vol. XVII).

- C. RAFFESTIN, *I segni della geografia*, in «Hérotode Italia», IV (1981), p. 71.
- ID., *Des appareils pour construire des images*, in A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- ID., *E se la geografia non fosse che la storia di un esilio?*, in «Geotema», I (1995), p. 12.
- F. RIGOTTI, P. SCHIERA (a cura di), *Aria, terra, acqua, fuoco. I quattro elementi e le loro metafore*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- S. SCHAMA, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997.
- A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Persistenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo, Sellerio, 1977.
- D.M. SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1973 (ed. orig. 1968).
- P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano, Mondadori, 1998.
- M. SPOSITO, *Architettura e acqua. Come prendere le misure al mondo tra regola e artificio*, in V. GUARRASI (a cura di), *Atlante virtuale dei Beni culturali*, in corso di stampa.
- S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino, Utet, 1983.
- C. TRASSELLI, *Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secolo*, in «Economia e Storia», XI (1955), pp. 325-351.
- ID., *Squarcialupo*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XXVIII (1969), pp. 478-479.
- ID., *La siccità in Sicilia*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», X (1970), pp. 25-41.
- ID., *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma, 1982.
- B. VECCHIO, *L'esperienza del Museo del Paesaggio Senese*, in «Riv. Geogr. Ital.», CIV (1997), pp. 475-506.
- ID., *La paysage dans la géographie italienne d'après guerre*, in «REM», CLXXXIII (1998), pp. 247-266.
- A. ZONIOLO, *I regimi dei corsi d'acqua della penisola italiana*, in «Comptes Rendus du Congrès International de Géographie», Lisboa, 1950, pp. 435-454.